

n. 2

Parma Città Pubblica

foglio online mensile aprile 2026



*la Parma
che
resiste*





per il 25 aprile

Ci sono tre aspetti dei libri e saggi di Claudio Pavone, storico e archivista, che vorrei sottolineare:

1. la Resistenza ha racchiuso in sé: la guerra patriottica, la guerra civile e guerra di classe; **2.** esiste una sostanziale continuità dello Stato, per cui nonostante la lotta armata contro il fascismo, il suffragio universale, la Repubblica e la Carta Costituzionale, lo Stato italiano aveva mantenuto nell'apparato poliziesco, giudiziario, amministrativo residui consistenti di fascismo; **3.** da una parte il rifiuto di un uso politico della storia e dall'altra l'inquietudine che deve avere l'archivista e lo storico nel 'narrare' il passato e nell'interrogarlo. E lo sintetizza bene David Bidussa: "al centro stanno la partecipazione, il distacco, le inquietudini, le passioni. In breve, e di nuovo, le persone e la storia".

La memoria: "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario... perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre". "La memoria non è un esercizio del passato, serve a trasformarlo in *responsabilità*. È il modo in cui scegliamo di restare umani oggi, davanti a ciò che ferisce la dignità e chiede di essere visto" (Primo Levi).

Il 25 aprile non può essere la parata dei ricordi, la 'commemorazione'. Oggi la *'responsabilità'* ci impone di essere contro la guerra, contro questa 'nuova' forma di neoimperialismo e neocolonialismo dove non esiste il Diritto Internazionale e dove non esistono i diritti dei popoli. (f.l.)

hanno collaborato: Chicco Corini, Fabrizio Leccabue, Roberta Roberti, Francesco Fulvi, Antonio Mascolo, Alberto Girlando, Marta Costa

per contattarci:

email: parmacittapubblica.lab@gmail.com



Se questa è scuola di r. r.

Pensi anche tu che sia urgente e necessario ritornare a discutere di scuola? Credi anche tu che debba farlo chi vive la scuola ogni giorno in prima persona? Ritieni che l'attuale situazione garantisca libertà di insegnamento e diritto allo studio?

La cosiddetta "innovazione" ha portato maggiore qualità ai percorsi scolastici? C'è ancora spazio per la democrazia, il pensiero critico e la cultura? Da troppi anni la scuola, incalzata da riforme calate dall'alto, invasa da progetti, burocrazia, digitalizzazione e umiliazione delle discipline, asservita sempre più agli obiettivi imposti dal mondo economico e finanziario, subisce in silenzio lo svilimento della sua funzione originaria, emancipatrice ed etica.

Aeroporto Parma. di Francesco Fulvi

1. Siamo nell'area più inquinata d'Europa con incrementi di tumori e malattie neurodegenerative come Sla, Parkinson e Alzheimer.
 2. L'aereo è il mezzo di trasporto più inquinante al punto che in altri paesi molti cittadini non lo usano più per andare in vacanza.
 3. Siamo circondati da aeroporti e sembra una tragedia impiegare un'ora del nostro tempo per raggiungerlo per andare in vacanza.
 4. Da anni spendono soldi pubblici per tenerlo in piedi e non è giusto.
 5. È incollato alla città.
 6. Siamo una città che ambisce a diventare carbon neutral al 2030.
- E questi signori decidono il nostro destino con questa leggerezza. Bocciati! La sicurezza e il bene comune dovrebbero venire prima del profitto. Ecco l'ho detto. #c'e dascappare #parma #aeropotparma



a proposito dell'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma



il nostro sito: www.parmacittapubblica.it

in FB: [parmacittapubblica](https://www.facebook.com/parmacittapubblica)

brevi note su alcuni problemi aperti della città

Alla Fiera dei lunghi coltelli. Ingresso promozionale per i minorenni

di Chicco Corini

Domani (28-30 marzo 2026) alle Fiere di Parma si apre la mostra delle armi, della caccia e del cosiddetto turismo venatorio. Di questo Barnum che echeggia le guerre, ne ho parlato in un precedente post.

Adesso aggiungo una riflessione. Ad EOS c'è anche uno stand dedicato alla coltelleria con pugnali da caccia. Questo European Outdoor Show prevede l'ingresso promozionale per i minorenni: gratis fino a 12 anni, biglietto ridotto dai 13 ai 18 anni. I minori entrano in fiera solo se accompagnati da un maggiorenne. Ma comunque i ragazzi possono accedere a questo mondo venatorio dove si impara ad uccidere la fauna selvatica. L'inaugurazione di questo evento fieristico coincide proprio con quel fatto drammatico che è successo nella Bergamasca: uno studente tredicenne ha accoltellato una professoressa.

Mi domando: è giusto coinvolgere i ragazzi in questa propaganda commerciale all'uso delle armi, coltelli compresi?

Secondo me "A gh'è cuél ch'a struza" alle Fiere di Parma.



Il docufilm di Federico Greco e Mirko Melchiorre ha suscitato in FB un dibattito interessante. Riportiamo l'intervento di Pier Paolo Eramo, preside del Liceo Romagnosi e di Roberta Roberti di PCP

Distruzione Pubblica, nostalgia canaglia? di Eramo

Sono uscito dalla proiezione parmigiana del film "D'Istruzione pubblica" con un senso di vecchio.

La tesi del film è che la scuola è stata travolta e distrutta dall'ideologia neoliberista e l'unica cosa che resta da fare è 'resistere' (la pars construens non è ben chiara). Fin qui niente di nuovo: l'altermondialismo degli anni Novanta aveva già capito tutto, proprio mentre i 'progressisti' si eccitavano davanti alle magnifiche sorti della globalizzazione.

Il film però vuole strafare: nella lista delle disgrazie finiscono le competenze (strumenti di asservimento al capitale), l'INVALSI, l'educazione civica, il PNRR, John Dewey (!), Rousseau (!!), i pedagogisti devastatori del vero Sapere (**Cristiano Corsini** o **Roberto Trinchero** ne sanno qualcosa), lo "studente al centro" (!!!), persino il debate, il cooperative learning, i piani individualizzati, il digitale...
Ma soprattutto la famigerata autonomia scolastica, il vero inizio della fine della Scuola Pubblica, che si sarebbe trascinata dietro l'aziendalizzazione, il marketing dei curricula, le diseguaglianze, gli studenti clienti, il sapere merce, ecc. Manca solo la crocifissione di don Milani, che stranamente non viene citato tra i cattivi maestri... Insomma una furia luddista che sembra puntare al ritorno della centralità del Maestro e dell'impartizione del Sapere a studenti disciplinati e obbedienti ma anche magicamente liberi, critici del sistema e rivoluzionari.

Alcune cose certamente condivisibili, nonostante il gran pasticcio: prima fra tutte la sensazione di aver subito negli ultimi anni - tra PNRR, Orientamento, Educazione civica, riforme del Comportamento, Indicazioni Nazionali ecc. - un'imposizione continua senza quasi aver potuto fiatare, senza il tempo per digerire e dire la propria, in un crescente dirigismo centralistico che tratta gli istituti scolastici come meri esecutori (magari ci fosse la vituperata autonomia!). D'accordo anche sulla tendenza ipercertificativa denunciata dal film (certo non sulle bestialità della prof antiDSA che compare in una paurosa riunione di inizio anno).

Il resto mi pare passatismo nostalgico, senza nessun vero affondo sul presente. Non ci si chiede mai come sono cambiate in 30 anni la società e il mondo, e quale scuola serva davvero per formare i ragazzi in carne ed ossa di oggi; non si mettono in discussione le strutture profonde che reggono da sempre il sistema (reclutamento, finanziamento, valutazione, formazione, efficacia): il film si limita a dire che tutto quel che c'è sbagliato e che si stava meglio prima.

E lo dicono mediamente degli intervistati sessantenni, molti dei quali esterni alla scuola, stanchi di questo mondo (e chi non lo è?) e forse un po' nostalgici, che con poche sentenze fanno strame dell'odiato aziendalismo ma anche di tutti i movimenti e le sperimentazioni che dalla fine dei Sessanta hanno scardinato la scuola elitaria, classista e autoritaria. Non si accorgono neanche che l'autonomia non è mai stata realizzata e soprattutto che il mondo della scuola affronta benissimo ogni 'innovazione' facendosela gattopardescamente scivolare addosso e attaccando - diceva mio nonno - il ciuccio dove vuole il padrone. Genera poi una certa orticaria il continuo disprezzo per il mondo aziendale e produttivo, che non fa distinzione tra grandi capitali multinazionali e piccole e medie imprese dei nostri territori, senza le quali oggi saremmo ridotti a riviera per stranieri, in cui i nostri ragazzi - tutti formati alla filosofia e al pensiero critico s'intende - farebbero i camerieri, gli autisti e i bagnini. Il tessuto economico italiano, artigianale e industriale non è stato creato da liceali classici.

continua a p. 4



le iniziative di Parma Città Pubblica 2026

E gli studenti dei Tecnici e dei Professionali con le loro 'competenze' - nel film sempre artificialmente contrapposte alle Conoscenze - dovrebbero avere la stessa dignità di questi ultimi, cosa che sembra sfuggire agli autori di una narrazione che puzza un po' di classismo, come se la parafrasi dell'Ariosto fosse l'unico modo di diventare cittadini (tra l'altro nel film non compare uno straniero a pagarla: anche qui forse si stava meglio prima).

Nell'anno della mia maturità (1985) solo 45% dei miei coetanei prendeva un diploma: facile essere selettivi e fare la scuola di élite, difficilissimo portare l'85% degli studenti al diploma cercando di salvare la qualità dell'istruzione. Non ce l'abbiamo fatta? ragioniamo su come migliorare, ma non spariamo sui PdP. Io comunque non invidio i miei studenti per la società che è toccata loro in sorte, ma non ho dubbi sul fatto che sceglierei la mia scuola di oggi invece di quella che ho frequentato.

Il prossimo film però facciamolo fare a loro.

risposta / nota di Roberta Roberti

Non condivido affatto questa lettura del film, Pierpaolo, pur riconoscendone i limiti. E che ti abbia fatto venire l'orticaria mi pare la prova che ha raggiunto il suo obiettivo: svegliare la scuola, ormai giunta ad una passività davvero agghiacciante, presentando un quadro generale degli ultimi 25 anni e rendendoci consapevoli di quali siano gli intenti, tra l'altro apertamente dichiarati nei documenti nazionali ed internazionali, delle "innovazioni" imposte ai sistemi di istruzione.

Il film non ha come scopo quello di dare miracolose ricette e magiche soluzioni. Quelle le dobbiamo cercare noi, ne abbiamo la responsabilità.

Si provocano i docenti domandando che fine abbia fatto la loro dignità professionale, in una fase in cui chiunque senza averne la minima cognizione ed esperienza si permette di imporre loro come fossero scienze esatte modelli e strategie pseudopedagogiche, i cui risultati si sono dimostrati evidentemente disastrosi, mentre la loro libertà di insegnamento va a farsi benedire e il loro ruolo viene continuamente umiliato.

Questo film non è certo nostalgico della scuola pre anni '60, che anzi critica duramente rivendicando i passi importanti fatti fino agli anni '90; ma ci dimostra che il disegno costituzionale restava incompiuto e invece di affrontare i problemi si è scelto di aprire la porta al disastro, rinnegando la funzione emancipatrice della scuola della Costituzione.

Francamente mi stupisce che si citino i tecnici ed i professionali come se fossero stati denigrati. Al contrario, invece, si difende quello che era stato un progetto preciso e coraggioso: considerare che la cultura e il senso critico servano a tutti, non solo agli intellettuali o ai dottori, e che solo a scuola si possano acquisire. Perché la vita, per fortuna, non è fatta solo di lavoro, è fatta di relazioni, di interessi, di passioni. Ma al contrario, non più tardi di tre giorni fa, si firma un decreto che taglia altre ore di italiano alle quinte degli istituti tecnici e professionali, che punta al 4+2, mentre la storia e la geografia finiscono nel calderone dell'ideologia o dell'oblio. Forse la parafrasi dell'Ariosto non crea automaticamente buoni cittadini, di certo non consegue questo obiettivo ridurre gli anni di scuola ad allenamento alla flessibilità e alle competenze tecnico pratiche oggi quanto mai obsolescenti in una manciata di mesi.

E dunque non è ora di prendere atto che tutte le teorie pedagogiche e didattiche degne di questo nome ("i movimenti e le sperimentazioni che dalla fine dei Sessanta hanno scardinato la scuola elitaria, classista e autoritaria") sono state biecamente strumentalizzate ed asservite ad un modello di istruzione votato all'ignoranza e all'omologazione, funzionale ad obiettivi esattamente contrari a quelli per cui erano state promosse e formulate? Capisco che possa dare fastidio sentire di essersi fatti gabbare così. Capisco anche che dire di sì sia molto più comodo che argomentare dei no ovvero porre dei dubbi. Infine, capisco anche che a tanti che operano nel mondo della scuola dire quei sì ha garantito laute prebende. Ma siccome non credo si possano negare il crollo delle conoscenze e delle competenze (splendido termine maltrattato e tradito dalla scuola azienda) nelle giovani generazioni, qualche domanda vogliamo farcela? Vogliamo sostenere davvero che va tutto bene e che la nostalgia è canaglia? Davvero vogliamo difendere lo spreco di denaro pubblico che si è consumato col PNRR?

Di tutte le riforme imposte alla scuola da Luigi Berlinguer in poi, nessuna è stata monitorata né valutata, di nessuna sono stati verificati i risultati.

E dovrebbe consolarci che poi la scuola sia rimasta impermeabile a tante schifezze? Si tratta di un doppio fallimento, non di una mezza vittoria. Il prezzo è comunque stato pagato, e proprio dagli studenti, che hanno visto decadere la qualità dei percorsi educativi.

Se l'ipercertificazione e la burocrazia sono una realtà, come mi pare anche tu riconosca, se la cristallizzazione delle fragilità e del disagio non ci mette a posto la coscienza, certo che dobbiamo reagire. E dobbiamo farlo riappropriandoci del nostro ruolo, quello di insegnanti ed educatori, pretendendo di riaprire quegli spazi di confronto e di dibattito sulla didattica e la pedagogia, che fino a prova contraria dovrebbero essere il nostro specifico e che invece ci sono stati completamente sottratti.

Ben venga un film che ci sfidi a farlo.

il 25 aprile ci porta a ricordare Giancarlo 'Lallo' Ilari



È morto un antifascista di Antonio Mascolo

È morto uno che ha scelto il teatro per aiutare se stesso e gli altri a crescere. È morto Lallo Ilari il più grande, il più generoso, l'unico ad aver recitato, offerto la sua utopia, in tutte le compagnie parmigiane, senza invidie o rivalità. È morto un antifascista vero e sincero che col teatro ha cercato di modificare un poco un mondo spesso ingiusto. Non c'è stato autore nei suoi 95 anni di vita nel quale non abbia trovato una ragione politica per raccontare. So che è ininfluente rispetto alla grandezza del Lallo ma io ho iniziato ad amare il teatro grazie a lui, quasi 60 anni fa nelle stanzette del Cut (Centro universitario teatrale) di vicolo Grossardi. E come me altre generazioni di sognatori affamati, ribelli insoddisfatti. Lallo è stato un Monumento vivente mascherato dalla nebbia di umiltà. Un patrimonio unico, un condensato profondo di storia arte e politica. Le città hanno padri forti e anche nascosti che ci sorreggono ci indicano ci spronano. Papà Lallo ci ha abbracciato per quasi un secolo ribelle invitandoci a tenere la schiena dritta. Ci ha messo in scena, si è messo in scena sempre e comunque contro le ingiustizie. È difficile agguantare l'anima di una città. Lallo di certo era lì nei dintorni. Proletario senza rivoluzione, generoso, altruista ma fermo nel non accettare compromessi. È morto un antifascista. Che era talmente grande a fare l'attore che lo devolveva tutto agli altri e alla speranza di un mondo migliore. La sua barricata indistruttibile era fatta di parole, politica e rigore. Addio compagno Lallo. Addio amico rispettoso ed esigente. *Piangono anche le rose - rosse - del tuo giardino.*

(febbraio 2023)